

1814 SC. 343/260

IL SERVÌO PADRONE  
OSIA L'AMOR PERFEITO

65310

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

I L  
SERVO PADRONE  
OSSIA  
L'AMOR PERFETTO  
*DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA*  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO COMUNALE  
DI PARMA

NELLA PRIMAVERA

DELL'ANNO 1814.

65310



PARMA  
PRESO GIUSEPPE PAGANINO  
MDCCCXIV.

ALLE LORO ECCELLENZE

I SIGNORI MARCHESI

CESARE VENTURA,

CASIMIRO MELILUPI

DI SORAGNA

E

DIONIGI CRESCINI

COMPONENTI

IL GOVERNO PROVISORIO

DEGLI STATI DI PARMA.

Eccellenze,

*Il Teatro, la più utile delle invenzioni destinate a ricreare lo spirito, deve la sua origine a que' radunamenti festosi, ch' erano destinati dai popoli più remoti a celebrare i fausti e memorabili nazionali loro avvenimenti. Concedete dunque, EE.,*



SC.343/260

## ATTORI.

che i Filarmonici della vostra Città invitino quest'ottima popolazione ad un teatrale trattenimento, ora che un così fausto ordin di cose chiamò l'EE. VV. al nostro Governo ed a prepararci giorni i più ridenti e felici. Nè vi dispiaccia, EE., di secondare i nostri sforzi col vostro patrocinio; Voi, che tanto vi distinguete per nascita; che rango tanto eminente occupate nella società; e che fornito avete lo spirito d'ogni maniera di doti e di virtù. Così coronati saranno i nostri desiderj, e così più coraggio avremo di protestarci colla più rispettosa devozione.

Dell'EE. VV.

Umil.mi Devot.mi Obblig.mi Servi  
I FILARMONICI.

Don ALONSO, padre di Donna Elvira.

Sig. Giovanni Riboli.

Donna ELVIRA, promessa sposa di Don Cesare.

Sig. Giuditta Pasini.

Don CESARE, cavaliere ricchissimo e d'illustre famiglia, non mai veduto da Donna Elvira, com'ella non mai veduta da Lui.

Sig. Vincenzo Zanardi.

Don FEDRO, parimente ricco e nobile, amante di Donna Elvira.

Sig. Pasquale Bajoni.

INES, cameriere di Donna Elvira.

Sig. Carlo Vecchi.

DORINDA cuoca d'una locanda.

Sig. Maddalena Pilaja.

LAZZARILLO, servitore di Don Cesare.

Sig. Gaetano Pasini.

Coro di Mori.

Coro di Maschere.

Coro di Vignajuoli e Paesani.

La Scena è in una città della Spagna, situata a piedi d'un monte.

La poesia è del Sig. *Caterino Mazzola*.

La musica del tutto nuova è del celebre Maestro  
Sig. *Stefano Pavesi*.

Il vestiario di ricca e vaga invenzione.

Inventore, Direttore delle sceniche decorazioni, e  
Pittore, Sig. *Cocchi*.

### MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO I.

Camera nella Locanda.

Giardino illuminato. In fondo Padiglione ossia  
Sala terrena.

Camera di Donna Elvira.

Cucina nella Locanda.

Monte.

### ATTO II.

Cortile.

Antica Sala con Orologio nel fondo.

Campagna amena.

Collina praticabile, ove si vede una Vigna de-  
liziosa. Notte con Luna.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera nella Locanda. Da un lato Porta  
d'ingresso: dall'altro Porta che conduce  
in un'altra Camera. Tavolino  
e Sedie.

*D. Cesare, e Lazzarillo.*

*Nel tempo del ritornello due Facchini tra-  
versano la Scena con un Baule, che por-  
tano nell'altra Camera; poi ritornano in-  
dietro, e partono per la stessa porta d'in-  
gresso per la quale sono entrati. Intanto  
D. Cesare passeggiava pensieroso.*

*Ces.* Ancor nell'osteria  
Parlasti con alcuno?  
*Laz.* No, ancor con chicchessia:  
Ancor io son digiuno.  
*Ces.* All'Oste sei tu noto?  
*Laz.* Ho ancor il ventre voto.  
*Ces.* Benissimo.  
*Laz.* Malissimo.  
*Ces.* ( Ho un bel pensiero in mente  
E 'l voglio effettuar.)  
*Laz.* Chiude la porta d'ingresso a catenaccio  
( A divertir il dente  
Alfin dovria pensar.)  
*Ces.* Quella livrea deponi.

## ATTO

Laz. In che mancai? perdoni . . .  
 Ces. Deponila.  
 Laz. Ubbidisco.  
 Mi vuol così scacciar?  
 si leva la livrea.  
 Ces. Cambiamo di vestito.  
 si spoglia.  
 Laz. Con lei? . . .  
 Ces. Sì.  
 Laz. Come vuole.  
 Don Cesare si pone la livrea. Lazzarillo si veste coll'abito di D. Cesare.  
 Ti  
 a 2 Sta così pulito  
 Le  
 Che fatto per te lei par.  
 Ces. Tu sembri un cavaliere  
 Laz. Ed ella buon staffiere.  
 Ces. Or dei co' panni miei  
 Il nome mio pigliar.  
 Laz. Il nome di Don Cesare  
 Mi pone in grande impegno.  
 Ces. Il nobil mio contegno  
 Procura d'imitar.  
 Laz. Il nobil suo contegno  
 Si cerchi d'imitar.  
 Ces. Quella mano ciondolante...  
 Quel cappello... non va bene...  
 Sia quel piede men pesante.  
 Mira me... così si fa.  
 Laz. Questa mano... questo piede...  
 Il cappello... non va bene?  
 Ora so che far conviene.  
 Lasci far... so come va.

## PRIMO.

Laz. Ma qual ragion la move  
 A prender la livrea,  
 E ad imbrogliar col nome di Don Cesare  
 Lazzarillo suo servo?  
 Ces. Il mio pensiero  
 Ti sia palese; e questa confidenza  
 A sostener t'impegni  
 Degnamente il mio rango.  
 Laz. Per far ben la mia parte  
 Necessario è ch'io sappia  
 Che commedia si fa.  
 Ces. Propor sua figlia  
 D'ogni suo ben erede  
 Don Alonso mi fece, onde abbian fine  
 Le querele, le liti,  
 Ch'ebbe col padre mio  
 Su i beni confinanti  
 Ch'abbiam in questo loco.  
 Il partito accettai;  
 Tanto più che la Sposa a me proposta  
 E, per quel che si dice,  
 Bella come una Dea.  
 Laz. Ma, perch'io colla stella, ella in livrea?  
 Ces. Intesi poi che inclina  
 Ad esser vagheggiata. Un altro sposo  
 Cerchisi, s'ella è tal, che dell'onore  
 Abbia più bassa idea.  
 Laz. Ma, perch'io colla stella, ella in livrea?  
 Ces. Nuovo in queste contrade,  
 Da lei non conosciuto,  
 Sotto di queste spoglie  
 Penso, come tuo servo  
 In sua casa recarmi. Avrò in tal modo

Pria di farla mia moglie  
Campo d'esaminarla.  
Or eccoti informato.

*Laz.* (Io temo molto d'esser bastonato.)

E quando avrà principio  
Questa bella commedia?

*Ces.* Subito. Ancor la notte  
Non è molto avanzata. Andiamo: prendi  
L'aria cavalleresca.

*Laz.* (Si studii d'imitarlo.

*Per imitarlo lo va contraffacendo.*

*Ces.* Ehi! Chi è di là? *apre la porta e chiama*

### SCENA II.

*Detti e Dorinda.*

*Dor.* Comanda  
Sua Eccellenza da cena?

*Laz.* Siete voi la padrona?

*Dor.* Sono la cuoca.

*Laz.* Cuochettina bella,

Sì, da cena portate.

*Ces.* Ma non vuol, Eccellenza,  
Uscir dalla locanda

Per conoscer la Sposa?

*Laz.* Oh! è ver.

*Ces.* Alcun trovate

Che ci guidi alla casa

Di Don Alonso Alzada.

*Laz.* Generemo più tardi.

*Dor.* In vano getta i passi.

*Laz.* E perchè?

*Dor.* Donna Elvira,  
(Che, per quanto or intendo, è la sua Sposa)  
Poco fa se n'è andata  
Ad una bella festa mascherata. (Dor.

*Ces.* A una festa! che sento! (non veduto da  
*Laz.* Che sento! ad una festa! *Laz. imita il*  
Dov'è questo festino? (suo Padrone.

*Dor.* Qui presso ne' magnifici  
Giardini di Don Fedro.

*Laz.* Don Fedro! Chi è costui!

*Dor.* È un giovine galante  
Che non perde il suo tempo.

*Ces.* Un giovane galante?

*Laz.* Che non perde il suo tempo!

Fa forse a lei la corte?

*Dor.* Ei fa la corte a tutte.

E ver che Donna Elvira  
È sua parente un po'. Ma è così fatto,  
Che, salvo se son brutte,  
Ei fa indistintamente il bello a tutte.

Qual farfalletta

Con vago ardore

Di fiore in fiore

Volando va.

È qual fiorito

Vago giardino

Il bel festino

Ch' oggi si dà.

Qual farfalletta ecc.

Non so se intorno

Vada alla Sposa,

So che una rosa

Ella è in beltà.

Qual farfalletta ecc.

parte.

## S C E N A III.

*Don Cesare, Lazzarillo.*

*Ces.* Ah! son tradito. Io fremo. *(lo.)*  
*Laz.* Ah! fremo. Io son tradito. *contraffacendo*  
*Ces.* Che smorfie sono queste?  
*Laz.* Procuro d'imitarla.  
*Ces.* Animale, sguajato!  
 Entra in camera: presto. Apri il baule,  
 Chè voglio mascherarmi  
 Ed andar alla festa. *entra in camera.*  
*Lez.* È curiosa,  
 Non la conosce ancor, e n'è geloso. *parte.*

## S C E N A IV.

Giardino illuminato. In fondo Padiglione os-  
 sia Sala terrena con portone e varie fine-  
 stre: s'odono suoni, e si veggono nella sala  
 Maschere che ballano.

*Mori nel giardino con rinfreschi d'ogni gene-  
 re, e maschere ch' escono dalla sala, e si  
 perdonano fra le piante, prendendo prima  
 qualche rinfresco: indi Donna Elvira.*

*Coro di Mori.*

V  
ezzose Maschere,  
 La man stendete,  
 Se di ristoro  
 Bisogno avete.

## P R I M O.

Confetti e mandorle,  
 Cose gelate,  
 Vi sono orzate  
 Punch e caffè.

*Elvira uscendo dalla sala si leva la maschera  
 dal viso.*

*Elo.* Inchinatevi, o Mortali,  
 Alla Diva degli amori;  
 A me offrite incensi e onori,  
 Me venite ad onorar.  
 Farò paghi i vostri voti  
 Vi saprò felicitar.  
 Che recate, o brava gente?  
 Belle maschere, chi siete?

*Coro.* Tutto quello, che vedete,  
 Vi veniamo a tributar.

*Elo.* Son felice, son contenta,  
 Bel tripudio, bel festino.  
 Quanto veggio è qui carino.  
 Quel sorbetto è limoncello;  
 Vago è questo, vago è quello,  
 Anche questo, e quello ancora,  
 Tutto è caro in verità.  
 E già tutto annuncia e dice  
 Al mio cor felicità.

*Elo.* { Sono amante, e sarò sposa,  
 E il mio cor brillando va  
*Coro.* { Mascherina più vezzosa,  
 No, di questa non si dà.

## SCENA V.

*D. Cesare, e Lazzarillo colla maschera in mano.*

*Laz.* Ecco dove si balla.

*Ces.* Entra nel Padiglione, e là m'attendi.  
Qualche momento solo  
Voglio qui rimaner.

*Laz.* Tanta premura  
Ha di veder la Sposa,  
Ed or?

*Ces.* Fa quel ch'io dico.

*Laz.* La bella mascheretta,  
Che abbiamo fra questi arbori incontrata,  
Forse? . . . .

*Ces.* Sia l'ubbidirmi  
Il solo tuo pensiero.

*Laz.* (Egli s'irrita: lo toccai sul vero.)  
Si pone la maschera sulla faccia ed entra  
nel Padiglione.

## SCENA VI.

*Don Cesare, poi Donna Elvira.*

*Ces.* In quali istanti, Amore,  
Con qual possente strale  
Trafiggesti 'l mio cor. Che portamento!  
Che volto! che figura!  
Eccola che qui viene.  
Tutto mi si sconvolge  
Il sangue nelle vene.

## PRIMO.

15

*Elv.* (Che giovane leggiadro!  
Al certo è uno straniero.  
Se lo Sposo che attendo  
A lui rassomigliasse!)

*Ces.* (Ah se la Sposa mia  
Rassomigliasse a lei!)

*Elv.* (Felice me!)

*Ces.* (Felice io mi direi!)

*Elv.* (Mi guarda fiso.)

*Ces.* (Come  
Entrar seco in discorso?)

*Elv.* (Mi si appressa.)

*Ces.* La mano,  
Mascheretta gentile,  
Per far un minuetto  
Offrirvi mi lice?

*Elv.* Aggradisco l'offerta. *gli dà la mano.*  
Andiamo . . . Ma mi pare  
Che la mano vi tremi.

*Ces.* Entro del petto  
Ben più mi trema il cor.

*Elv.* Se fa lo stesso  
Il piede ancor al ballo,  
Di noi si riderà.

*Ces.* Con questo scherno  
Un temerario amor voi gastigate  
Sdegnata contro me.

*Elv.* Sdegnata! e perchè mai? Ragion non v'è.  
I miei lumi esaminate....  
Odio o sdegno vi trovate?  
Avvi un segno di rigor?

*Ces.* Io sol trovo in quello sguardo  
Un acuto dolce dardo

Che mi penetra nel cor.

*Elv.* Ebben?

*Ces.* Non lo saprei.

*Elv.* Da bravo, su, parlate.

*Ces.* No no, m'ingannerei.

*Elv.* Dite.

*Ces.* Facendo errore

M'uccideria il dolore.

*Elv.* Parlate: non temete.

*Ces.* Ebben... se il fortunato...

*Elv.* Finite...

*Ces.* Se foss' io...

*Elv.* Avete indovinato.

*Ces.* Io non credeami nato

Per tal felicità.

*Elv.* ( Ah che mai... che dissi mai?... )

*Ces.* Donde quella serietà?

*Elv.* Deh, partite...

*Ces.* M'ingannai?

Scherzo fu? o verità?

*Elv.* Ne' miei lumi, o Dio! leggete

Se v'è inganno in questo cor.

*Ces.* Leggo sì che mia voi siete

Che per me vi parla amor.

*a 2* { Brilla il core tutto amore,

M'arde il petto tutt'affetto,

Oh! che gran felicità.

*Elv.* Dimmi, da me che vuoi?

*Ces.* Spiegarmi, oh! Dio non oso.

*a 2* { Io perdo il mio riposo

Più pace il cor non ha.

## S C E N A VII.

*Detti, Don Alonso, e Don Fedro dal Padiglione.*

*Al.* Ma dove andò la figlia?

*Fed.* Dal Padiglione uscì.

*Elv.* ( Il Genitor... scostatevi... )

*Ces.* ( Starò nascosto qui. ) *si ritira in disparte.*

*Al.* Ti trovo finalmente;

Per tutto in van ti pescò.

*Elv.* Son qui fuor della gente

A respirar il fresco.

*Fed.* Con voi la leggiadria

Ritorni alla mia festa.

*Al.* È tardi.

*Ces.* ( La Farfalla

Di tutti i fiori è questa. )

*Fed.* Ancor un quarto d'ora...

*Al.* Mirate: parte ognun. Quasi è l'aurora.

## S C E N A VIII.

*D. Cesare, e Lazzarillo.*

*Laz.* ( Oh! qui v'è il mio Padrone. )

*Ces.* Breve istante m'accese

D'inestinguibil fiamma; ed in me stesso

Provo quel che finor sol ne' romanzi

Mi credei ch'esistesse.

*Laz.* Signor, alla sua Sposa

Feci finor la spia;

Ma non l'ho mai veduta.  
*Ces.* Di lei più non mi curo.  
 M'empie de' vezzi suoi  
 Così bella figura,  
 Che mi seccia dal cor ogn'altra cura.  
*Laz.* Della livrea può dunque ella spogliarsi  
 Ed io scavalierarmi.  
*Ces.* No: per altra ragione ora mi giova  
 Che tu porti il mio nome.  
*Laz.* E qual?  
*Ces.* Disciormi  
 Da Donna Elvira or deggio; o ti rifiuta,  
 E libero son io;  
 O ti accetta, ed allora  
 Di Don Cesare è indegnal  
*Laz.* Ma non di Lazzarillo.  
 Se mai per avventura  
 Di me s'innamorasse...  
 Allora?...  
*Ces.* S'ella ha un gusto  
 Sì vile e grossolano,  
 Se amar può quel bel fusto,  
 Stenda per suo gastigo a te la mano.

## SCENA IX.

*Lazzarillo solo.*

Per suo gastigo!... oh bella!  
 Un gusto grossolano!  
 Se credo agli occhi miei  
 Son più bello di lui.  
 Ma se ancor m'ingannassi

## PRIMO.

Di rifiuti non temo.  
 So come le zitelle sono fatte:  
 Prendon al primo invito  
 Un orso ancor col nome di marito.

Se dice una donna,  
 Che nozze non ama,  
 È allora che brama  
 Di farsi sposar.  
 Allora con forza  
 Si batte e si lotta,  
 E botta con botta  
 Si arriva a spuntar.

Da prima stizzosa  
 Si tira all'indietro;  
 Ma poi la smorfiosa  
 Vi viene a cascar.  
 Non falla per certo  
 La madre Natura;  
 La donna non dura  
 Nemica d'amor.

## SCENA X.

Camera di Donna Elvira.

Due lumi sopra un tavolino, e campanello.

*D. Elvira, e poi Ines.*

*Elv.* Per la stanza m'aggiro, e a coricarmi  
 Risolvermi non so...  
 Ah quali, inculta! quali  
 Mal consigliati accenti

## ATTO

Mai dal labbro m' usciro!  
Io vorrei rivederlo,  
Per poter col dispregio  
Corregger l' error mio. Ma ve'; già il Sole  
Addusse il nuovo giorno.

*Ammorza i lumi e suona il campanello.*

*In.* Signora, che comanda?

*Elo.* Il giorno è chiaro e bello:

Andiamo a passeggiar lungo il ruscello.

## SCENA XI.

*Dette, e Dorinda.*

*Dor.* Scusi s' entro in tal modo;  
Ma la buona novella, che le reco,  
Mi rende ardita. Giunse  
Alla nostra locanda  
Jeri sera il suo Sposo.

*Elo.* Don Cesare! tu prendi  
Forse uno sbaglio. Ei scritto  
Avrebbe qualche cosa.

*Dor.* Or all' albergo  
Lo stesso Don Alonso se ne andò.  
*In.* Fra poco si vedrà s' è vero, o no.

## SCENA XII.

*Dette, e D. Fedro.*

*Fed.* È permesso?...  
*Elo.* Avanzate.  
*Fed.* Benchè tanto a buon' ora,

## PRIMO.

Era però sicuro  
Di ritrovarvi alzata.

*Elo.* Perchè?

*Fed.* Dormir non lascia  
D' uno Sposo l' arrivo.

*Dor.* Sente s' è ver che giunse.

*Fed.* È tanto vero

Quanto ch' è un uom di Donna Elvira in-  
( degno;

Ma se non vi dispiace,

Render l' impegno vano

Saprà Don Fedro, ch' offre a voi la mano.

*parte.*

## SCENA XIII.

*Donna Elvira, Dorinda, Ines; poi D. Alonso,  
D. Cesare in livrea, Laz. da Cavaliere, e  
finalmente D. Fedro che ritorna indietro.*

*In.* È un giovine gentile, e per fortune  
A Don Cesare uguale.

*Elo.* Troppo tardi Don Fedro  
Mi fece tali offerte.

*Dor.* Ecco con Alonso  
Lo Sposo qui s' avanza.

*Elo.* Ines, fa presto; via .. sgombra la stanza.  
*Ines porta altrove, e copre la tavoletta.*

*Al.* Il nostro tetto onora, figlia, alfine  
Don Cesare da noi tanto bramato.

*Fed.* ( Osservate quant' egli è mai sguajato.)  
*a D. Elvira*

## A T T O

Laz. Questa è dunque la mia Sposa?  
 Oh che cosa! oh che portento!  
 Voi nasceste da una rosa;  
 La conosco a quel bel ciglio,  
 Dove spunta il bianco giglio,  
 Che al soffiar d'un dolce zeffiro  
 Fa quest' alma tremolar.

Fed. ( Che spropositi impasticcia . . . )

Al. ( Di mia figlia egli è contento. )

Elv. ( Ingegnoso è il complimento. )

Laz. ( Voglio far il mio possibile,  
 Perchè s'abbia a innamorar. ) *fa il vezz.*

Elv. ( Egli sembrami risibile  
 Ed affatto singolar. )

Al. ( Un carattere godibile  
 Esser deve a quel che par. )

Ces. ( Egli move l'irascibile,  
 Che 'l rifiuto vo' sperar. )

Elv. ( Ma qui chi miro!  
 Sogno! deliro! ) *mirando D. Ces.*

Ces. ( Ah qual sembiante  
 Mi veggo innante! )  
*riconoscendo D. Elv.*

*a 2* ( No, non ingannomi  
 E quel medesim<sup>o</sup>  
 Mi guarda attonit<sup>o</sup>  
 Nè sa parlar. )

## P R I M O.

Al. ( Che mai significa  
 Questo silenzio?  
 Turbata e pallida  
 Ella mi par. )

Elv. Posso chieder un favore? *a Laz.*

Laz. Quel bocchin mi fa un onore,  
 Se si degna comandar.

Elv. Sarò forse capricciosa.  
 Ma la faccia di quel servo  
 A quest' occhi è dispettosa,  
 E 'l dovrete congedar.

Laz. Il mio servo le dispiace?

Ces. Io, Signora!

Elv. Taci, audace.

Al. ( Ingerirmi in ciò non vogliomi. )

Fed. ( Son sorpreso! )

Dor. ( Resto stupida! )

Ces. Qual ragion!

Elv. Mi se' antipatico  
 Non ti posso sopportar.

Ces. ( Qual incontro inopinato!  
 Son dal fulmine colpito.  
 Senza moto, incenerito,  
 Voce, oh Dio! non so trovar. )

Elv. ( Avvilito è il tracotante,  
 Ma non basta all'ira mia.  
 Lo vorrei sotto alle piante  
 Per poterlo calpestar. )

Laz. ( Mi ritrovo in grande imbroglio:  
 Come uscirne non prevedo.  
 S'oso dargli il suo congedo  
 Quattro calci mi può dar. )

*Al.* { Senza qualche gran ragione  
*In.* Non s'irrita a questo segno;  
*Dor.* Ma il motivo del suo sdegno  
*Fed.* Io non posso indovinar. *Dor. p.*

## S C E N A X I V.

*Don Alonso, D. Elv, D. Ces, D. Fed.,  
*Laz.*, ed *Ines.**

*Laz.* (Cos' ho da far, Signore?)

*a D. Ces. piano.*

*Ces.* (Non sai dar il congedo a un servitore?)

*a Laz.*

*Laz.* (Lo so a memoria.)

*Elv.* Ebben?

*Laz.* (Vi servo immantinente.)

Lazzarillo.

*Ces.* Comandi.

*Laz.* (Si prenda l'aria nobile.)

Birbante, pezzo d'asino, facchino,

Va fuor di quella porta.

*Al.* (Quanto m'affligge questa confusione!) *ad Al.*

*Fed.* (Anzi che al servitor, dar il congedo  
 Donna Elvira dovrebbe al suo padrone.)

*Ces.* (Come altera mi guarda!) *ad Al.*

*In.* (Egli mi fa pietà.)

*Elv.* Così siete ubbidito?

*Laz.* Dimmi, vuoi babbuino,

Che adoperi un bastone?

*Marche, marche.*

*Ces.* (Animal!) *gli dà villanamente delle spinte.* *piano a Laz.*

*Laz.* (Fo da Padrone.) *piano a D. Ces.*

*Al.* Lazzarillo.

*Laz.* La servo.

*corre verso D. Al., ma D. Ces. lo tiene.*

(Bestia ch'io son!

*Elv.* È molto pertinace?

*Al.* Vanne: ubbidisci.

*Ces.* (Non so darmi pace.)

## S C E N A X V.

*Lazzarillo, e Alonso.*

*Al.* Ora parliam tra noi di quel che importa.

*Laz.* Sì, voltiam la braciuola.

E quando si faranno gli sponsali?

*Al.* Quando vi piace.

*Laz.* Subito,

In questo giorno.

*Al.* Ebbene,

Sopra le nostre terre,

Pria che tramonti il Sole,

Si faranno le nozze.

Andiam.

*Laz.* Un sol momento alla locanda

Tornar prima vorrei.

(Se ne informi il Padrone.)

*Al.* Andate; io gli sponsali

Vado a far preparare

E alla locanda vi verrò a trovare.

*parte.*

## SCENA XVI.

Cucina nella Locanda, con finestra praticabile.

Focolare con varie pentole al fuoco. Da un lato tavola, su cui v'è un tagliere e due coltelli. Un ferrajuolo appeso alla parete.

*Dorinda che trita qualche cosa sul tagliere,  
Servitori di cucina, e D. Cesare seduto  
in un cantone.*

*Dor.* ( Neppur mi guarda in viso. )  
rivolta verso *D. Ces.*

*Ces.* ( Quel bifolco ha in saccoccia  
Le chiavi della stanza, ed in cucina  
Restar mi è forza. ) Cuoca. *s'alza.*

*Dor.* Son qui: cosa volete?  
( Ei comincia a guardarmi. )

*Ces.* Il paretajo, dove, a quel che intesi,  
È andata Donna Elvira,  
Quanto è di qua lontano?

*Dor.* Vedete là quel ponte? *aprendo la finestra.*

*Ces.* Lo vedgo.

*Dor.* È dietro quello a piè del monte.  
Ma il padron, se non erro,  
Vien in cerca di voi,  
Vado in dispensa. Ci vedremo poi.  
prende alcune chiavi, una cesta e parte.

## SCENA XVII.

*Don Cesare, e Lazzarillo.*

*Laz.* Signor, da Donna Elvira  
La destra mia si accetta,  
Ed oggi le mie nozze  
Faran la sua vendetta.

*Ces.* Che! tu sposarla! tu!

*Laz.* Vostra Eccellenza  
Sposar dunque la vuole?

*Ces.* Io!

*Laz.* Lasci dunque,  
Se amar può un sì bel fusto,  
Se ha un gusto così vile e grossolano,  
Che per sua pena a me stenda la mano.

*Ces.* Sì sì, umilia l'orgogliosa.

*Laz.* Bravo.  
*Ces.* ( Privo di lei  
Come viver potrei?  
Che farò?... si dichiaro  
Il mio nome, il mio rango,  
E a me porga la destra.)

*Laz.* ( Ei parla da sè solo.  
La bella mascheretta  
Gli fa girar la testa. )

*Ces.* ( Io sforzarla a sposarmi?  
Sol me in me stesso amar dee la mia Sposa.  
Non la fortuna mia )

*Laz.* ( Il soliloquio è lungo. )  
*Ces.* Ah, caro Lazzarillo,  
L'amato tuo Padrone

## A T T O

Già per amor delira:  
 Quale contrario affetto  
 In questo sen si desta!  
 Fra tanti dubbi, oimè! che mai far deggio!  
 D' odio e d' amor fra mille pene ondeggio.  
 Ah tu, pietoso Amore,  
 Che vedi il mio periglio,  
 Deh! porgi a me consiglio,  
 Dona la pace al cor.  
 Ma un rivo timor mi assale  
 E il cor mi fa gelar.  
 Oh! quanti dubbi atroci  
 Mi fanno palpitare.  
 Ah tu, pietoso Amore,  
 Dà calma al mio penar.

## S C E N A XVIII.

*Lazzarillo poi Dorinda.*

*Laz.* Lira di Donna Elvira  
 Formò la mia fortuna.  
 Ma mi par d'aver fame,  
 Veggiamo cosa bolle in quel tegame.

*Dor.* Brama nulla, Eccellenza?  
*Laz.* Che v'è qui?  
*Dor.* Del guazzetto.  
*Laz.* Prendo questo pezzetto.  
*Dor.* Aspetti . . . una forchetta.  
*Laz.* Oibò, so far pulito.  
 È un piacere mangiar a scotta dito.  
*Piglia dal tegame un pezzo di carne.*

## P R I M O.

*lo pone sopra un pezzo di pane colle dita e se lo mangia.*  
*Dor.* Che le par?  
*Laz.* Benedetta,  
 Brava la mia Cuochetta.  
*Dor.* Se i suoi detti son veri,  
 Mi prenda al suo servizio.  
*Laz.* Perchè no? volentieri.  
*Dor.* Io lascio questo albergo, e alle sue terre  
 Vado subito adesso.  
*Laz.* Andate pur, andate.  
 ( Ma il Padron che dirà? )  
*Dor.* Con sua licenza, *in atto di partire.*  
*Laz.* Udite: questa sera  
 Si faran le mie nozze.  
 Cuoca, fatevi onore.  
*Dor.* Non dubiti, Signore. Amici, addio.  
*Dor.* *ai Servi della Locanda*  
 Avverto il Locandiere, e poi m' avvio.

## S C E N A XIX.

*Lazzarillo, poi D. Alonso con un Servitore che gli porta un ferrajuolo.*

*Laz.* È bella Donna Elvira;  
 Ma quanto sono care  
 Queste maniere andanti!  
*Al.* Dove siete? in cucina?  
*Laz.* Vi risparmio le scale.  
*Al.* ( Non lo posso negar, è originale. )  
*Laz.* Eccomi pronto, andiam.  
*Al.* S'alzan nell' aria

Oscuri nuvoloni,  
Che minaccian un nembo.  
*Laz.* Pria che la pioggia cada,  
Abbiamo ancor del tempo. *mirando dalla finestra.*  
*Al.* Ebben, si vada. *fragoroso tuono; l'aria si oscura.*  
*Laz.* Ahi! qual tuono! quai lampi!  
*Al.* Quella nube che gira bassa o bassa  
Minaccia gran ruina. *mirando dalla finestra.*  
*Laz.* Questo è un tempo da star chiusi in cantina.  
*Finale.*  
*Laz.* Oh che grossi nuvoloni  
Van per l'aria cavalcioni!  
*Al.* Come rugge intorno il vento!  
Questo tempo fa spavento.  
*Laz.* Buon che siamo qui al coperto  
Dove ancor v'è da mangiar.  
*si ode un fulmine.*  
*Al.* Qual fragor!  
*Laz.* Che fiero turbine! *chiude la finestra.*  
*a 2* { Fan la pioggia, il vento, i fulmini  
Questa casa traballar.

## SCENA XX.

*Detti D. Fedro, poi Dorinda.*

*Fed.* Rotta una nuvola,  
Qual fiume rapido  
Dal monte cade,  
E armenti e biade

In mezzo all' onde  
Volve e confonde.  
Qualche disgrazia  
Si sentirà.  
*Laz.* Ah qual nell' aria,  
Qual parapiglia!  
*Al.* Al monte trovasi  
Ahimè! mia figlia.  
Qualche sventura  
Il cor predice:  
Dell' infelice  
Cosa sarà!  
*Dor. correndo* Ahi . . . presto . . . corrasi . . .  
Ajuto! . . . ajuto!  
*Al.* Che rechi?  
*Fed.* Spiegati.  
*Laz.* Cos' è accaduto?  
*Dor.* Ahi! . . . Donna Elvira . . .  
*Al.* La figlia mia?  
*Dor.* Ahi! . . . l' acqua forse . . .  
La portò via.  
*Al.* Che ascolto! misera!  
Mia figlia. . . ahimè!  
*Laz.* Addio, mie rendite.  
*Fed.* Ci guida ov' è.  
*Dor.* Oh Dio! . . . lasciatemi  
Fiato pigliar.  
*Al.* Mi sento l' anima  
Nel sen straziar.  
*Laz.* Rimasi vedovo  
Pria di sposar.  
*D. Al., D. Fed., Dor. e Servitori partono;*  
*Laz.* rimane immobile immerso nelle sue riflessioni.

## SCENA XXI.

*Lazzarillo solo.*

Colpo atroce! ora mentre favello  
L'infelice non è forse più.

uh, uh.

Son ben nato sfortunato!  
Era già seduto a nozze:  
Era già ricco sfondato:  
Di me ognun avea già stima,  
E fra poco, come prima,  
Mi darà ciascun del tu!  
Ma si salvi, s'è possibile . . .

*in atto di partire.*

Qui opportuno v'è un gabbano . . .  
s'involge nel ferrajuolo del Guattero.  
Su, corriam . . . già vado invano,  
Già è perduto il mio Perù.  
Colpo atroce! ora mentre favello,  
L'infelice non è forse più.

uh, uh.

*continua l'aria partendo.*

## SCENA XXII.

Monte. Alle falde di questo, capanna, il cui tetto non terminato resta in parte scoperto. Presso alla capanna varj arbori isolati. Cascata d' aqua, che precipitandosi dall' alto del monte, gonfia in modo il torrente nel quale cade, che questo uscendo dalle sponde, innonda e percuote la capanna suddetta, la porta della quale è quasi del tutto sott' aqua. Sul torrente un ponte di legno. Una sola barchetta all' altra riva ritenuta dal tronco d' un albero, al quale è attaccata. Sul davanti sasso: dietro a quello folto cespuglio. Vento, lampi e tuoni.

*D. Elvira ed Ines disperati uscendo sino alla cintura dal tetto della capanna in quella parte, che si trova scoperta, gridano ad alta voce. D. Alonso., D. Fedro e Dorinda accorrono con Paesani per soccorrerli; indi D. Cesare.*

*Elo.* ( *A*  
*In.* ( *A*ssistenza! aita! aita!  
*Al.* Infelice! oh Dio! mia Fglia  
È in periglio della vita!  
*Fed.* La capanna, ahimè! vacilla....  
*Dor.* Io la miro con terror.

*Il torrente svelle uno degli arbori vicini alla capanna.*

Elv. (   
 In. (

Assistenza! aita! aita!

Tutti.

Infelici! qual orror.

Ces. ( Ah che miro! Donna Elvira  
Per salvarsi è là salita.  
Il suo rischio ammorza l'ira,  
E rinascere fa l'amor.)

Al. Deh! salvate l'infelice:  
Darò quanto mi si chiede...  
Non v'è alcun, che mova il piede  
Vinto ognuno è dal timor.

Fed. ( La capanna all'onde cede

Ces. ( Io la miro con terror.

*Cade con gran fracasso un altro ar-  
bore e nello stesso tempo un canto-  
ne della capanna.*

Elv. (   
 In. ( Assistenza! aita! aita!

Tutti.

Infelici! qual orror!

Al. Dunque oh Dio! non v'è riparo?

Dee perir la figlia mia?

Ces. Se non moro, in breve fia

Salva in braccio al genitor.

*si slancia nell'onde.*

Dor. Qual ardir maraviglioso!

Al. Ei con l'onde invan contendere.

Fed. La capanna, ahimè! si fende.

Dor. Io la miro con terror.

*Cade un lato della capanna, la quale  
resta in così cattivo stato, che si vede*

che non può reggere più molto all'  
impeto del torrente.

Elv. (   
 In. ( Assistenza! aita! aita!

Tutti.

Infelici! qual orror!

D. Alonso oppresso dal dolore si ab-  
bandona sopra un sasso

Dor. Ma cos'è del servo ardito?

*corre verso la riva per vedere.*

Fed. Ei sarà di già perito.

*Fa lo stesso. Intanto D. Ces. giun-  
to all'opposta sponda, s'impadro-  
nisce della barchetta.*

Dor. Viva viva viva viva correndo a D. Al.  
Giunto è il Servo all'altra riva.

*va di nuovo verso la riva.*

Al. Alleviar ella procura

Il mio duol con dolce inganno.

*D. Ces va colla bárca sotto la ca-  
panna.*

Fed. Nella barca entrò quel Servo,  
*correndo a D. Alonso.*

Ed è già sotto il capanno.

*D. Elv. ed Ines discendono nella bar-  
ca per le rovine della Capanna,  
che servono loro di scala.*

Dor. Ella scende nella barca:

*Non abbiate più timor. come sopra.*

Fed. Donna Elvira l'onda varca

Col suo prode conduttor. *come sopra.*

*Mentre D. Elv. ed Ines vengono trag-  
giti: cade con gran rumore il  
rimanente della capanna.*

*Al.* *Alzandosi*

Qual rumor! che miro! ahi! misero  
*vedendo rovinar la capanna.*

Io mi moro dal dolor.

*si abbandona di nuovo sopra il sasso.*

*Dor.*

Viva viva viva viva

Donna Elvira è giunta a riva.

*il Cielo si risehiara.*

*Fed.*

Sereniam le meste ciglia

Come il Ciel si rasserenia.

*Ces. presentando a D. Al. Elv., ed Ines.*

Abbracciate vostra figlia.

Abbracciate il genitor.

*a D. Elv. e parte.*

### S C E N A XXIII.

*D. Alonso, D. Elvira, D. Fedro, Ines.*

*e Dorinda.*

*Al.* (*Alzandosi abbracciando D. Elvira.*)

**F**iglia! .. è ver! ti stringo al seno! ..  
Ah qual mai fu il mio spavento!

*Elv.* Caro Padre, io non credea

Più goder d'un tal momento.

*In.* *Noi dobbiam la nostra vita*

*Di quel giovine al valor.*

*D. Alonso, poi Tutti.*

Grazie al Ciel rendiam concordi,

Che ci volle consolar.

E la voce ognuno accordi

I suoi doni a celebrar.

### S C E N A XXIV.

*Detti, e Lazzurillo con uomini carichi di corde,  
di stanghe ecc.*

*Laz.*

**E**cconi a dar ajuto

Alla mia cara Sposa;

Ma tardi son venuto

Andiamola a pescar.

*Al.*

Lì salva rimiratela.

*In.*

( Mi batte ancora il core. )

*Laz.*

Chi salvo ha l'idol mio?

*Elv.*

Fu il vostro Servitore,

Quel servitore, o Dio!

Ch'io feci congedar.

*Laz.*

Otremo il matrimonio

Sta sera dunque far;

E della pioggia l'umido

Buon vin potrà scacciar.

*D. Fed. lo va contraffacendo.*

*Fed.*

Oh che discorso nobile!

*In.*

{ Come egli lo corbella! )

*Dbr.*

{ I nobili non bevono? )

*laz.*

{ ( Da sciocco inver favella. )

*Elv.*

Colui che ha più denari

Può meglio tracannar.

*Fed.*

Se parlano i suoi pari

Non v'è da replicar. *lo va contraffa-*

*cendo.*

## ATTO PRIMO.

Laz. È lunga questa storia.  
 Al. { Qui nasce qualche asfaro.  
 Elv. D. Fed. segue a contraffarla.  
 In. Ella imita a perfezione  
 Dor. Come un vero bertuccone.  
 Laz. Bertuccione ad un par nio?  
 Fed. Voglio dir che sa imitar.  
 Elv. { Or che siam tutti contenti  
 Al. Non turbiam i bei momenti.  
 In. Il valor delle parole  
 Dor. Oggi a voi voglio insegnar.  
 Fed. Ho finito le mie scole  
 Laz. Nè ho bisogno d'imparar.  
 Ines, Dor. e Coro. Pace pace, tranquillatevi  
 Elv. Tempo è omai di respirar.  
 Fed. (Ci vedremo in altro loco,  
 Laz. Vo' a quattr'occhi a voi parla. )  
 Elv. all' orecchio minaccianlolo.  
 Laz. ( Più rispetto... meno foco...  
 Elv. Ancor io mi so scaldar.  
 Al. { Deh, quel ben godiam in pace,  
 Laz. Che ci volle il Ciel donar.  
 Coro. Chiara è in Ciel del Sol la face...  
 Elv. Non stiam nubi a suscitar.  
 Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Cortile con gran Portone nel mezzo.

Al suono di strumenti campestri entrano dal Portone Vignajuoli e Paesani con cerchi, e stanghe rinvolti d'ellere e di pampini. S'intrecciano quelli e queste in modo che formano verso il Portone un Arco sotto il quale passano D. Alonso, D. Elvira, e Lazzarillo. D. Al., D. El., e Laz. si mettono a sedere dove si portano tre sedie. L'Arco si scioglie.

Coro.

Primo dotto fu tra i dotti  
 Chi a far vino il primo fu,  
 E chi apprese a far le botti  
 Non val men, se non val più.

Parte del Coro.

Il buon vin contra gli affanni  
 Ha mirabile virtù.  
 Ricondur, malgrado gli anni,  
 Egli sa la gioventù.

Coro.

Primo dotto fu tra i dotti, ecc.

Durante il Coro si riempiono tre bicchieri, che vengono presentati a D. Al., a D. Elv., e Laz.

## SCENA II.

*D. Elv., Alon., Laz., e Dorinda  
che resta indietro.*

*Dor.* (Son giunta, spero, a tempo.)  
*Al.* Onorano in tal guisa i vignajuoli  
L'arrivo di Don Cesare.  
*Laz.* Sono riconoscente.  
*Elv.* (Colui che mi salvò, sempre ho presente.)  
*Al.* In quel dolce liquor, di questi colli  
Le primizie bevete.  
*Laz.* Volentieri . . . eccellente . . .  
*Bevono tutti tre.* *Laz.* presenta più volte  
il bicchiere a chi tiene la bottiglia, per-  
chè lo riempia, e beve più volte.  
*Dor.* (Ha una gran sete.)  
*Al.* Costume inveterato  
Vuole di questa vigna,  
Che un minuetto questa festa onori,  
Ballato dal più giovin Cavaliere,  
Che il bicchiere votò.  
*Laz.* Con gran piacere.  
*Dor.* (Oh quanto volentieri  
Io ballerei con esso!  
Ma serva son, nè questo è a me permesso.)  
*Laz.* Eccomi, Dea visibile.  
*s'alza e presenta la mano a D. Elv.*  
*Elv.* Esser all'aria ei dee molto godibile.  
*Laz. e D. Elv.* vanno nel mezzo della Scena;  
e si preparano per ballare il minuetto  
al suon di strumenti campestri.

## SCENA III.

*Detti ed Ines.*

*In.* Un uom con un biglietto, a *Laz.*  
Signor, di lei domanda:  
Nè vuol venir avanti.  
*Laz.* Andrò a prenderlo io stesso.  
Un memorial sarà. Con lor permesso. *par.*

## SCENA IV.

*D. Alonso D. Elvira e Dorinda*

*Elv.* Ed io dovrò sposarmi  
A un uom di tal natura?)  
*Coro di voci lontane.*  
Evviva evviva evviva.  
*Elv.* Quali grida festive?  
*Dor.* Il villaggio raccolto  
Fa onori e feste al giovine  
Che salvò Donna Elvira.  
*Al.* Ei ben n'è degno.  
Il suo coraggio ancor mi fa stupore:  
Voi pur v'unite agli altri a fargli onore.  
*Mentre il Coro de' Vignajuoli e de' Paesani  
parte, si sente di nuovo in lontano il*  
*Coro*

Evviva evviva evviva.  
*Al.* Mi fanno tenerezza  
Queste voci di gioja.  
*Elv.* Lasciò gli umidi panni?

*Dor.* Da così bella azione  
 I villani rapiti  
 A gara gli portaro i lor vestiti.  
 Ad onorarlo intorno  
 Gli stan vecchi e fanciulli.  
 Tutte le donne poi col cor commosso  
 Non gli sanno levar gli occhi di dosso.  
*parte con Dor.*

## SCENA V.

*D. Elvira, D. Alonso.*

*Al.* Or si pensi per lui  
 A un degno guiderdone.  
*Elv.* La ricompensa  
 Abbia, Padre, il valore,  
 Che mi salvo la vita.  
*Al.* Di tanto, Figlia,  
 Non sono possessore;  
 Ma tal sarà, che, s'ei la vita espose  
 Per salvar i tuoi giorni,  
 Potrà viver felice. In questa borsa  
 Son mille doppie in oro.  
 Dalla tua man la ricca somma ottenga.  
 Qui rimani. Farò ch'egli qui venga. *parte.*

## SCENA VI.

*D. Elvira, poi D. Cesare.*

*Elv.* Eccolo.

*Ces.* Qual ragione

A riveder vi move  
 Un dispregiato oggetto?  
*Elv.* Di premiarti il dover. Prendi. Bastante  
 È quell'oro per toglierti  
 A uno stato servil.

*Ces.* Amor soltanto  
 Far potea quanto feci, e ricompensa  
 Può solo dargli amor. Resti quell'oro  
 Per chi da me diverso  
 Può conoscerne il pregio. Io mi ritiro,  
 Chè rimanendo qui rendermi degno  
 Di nuovo mi potrei del vostro sdegno.

*Elv.* Tu vuoi dunque forzarmi  
 A comparir ingrata?  
 Se t'increse irritarmi,  
 Non rifiutar il dono.

*Ces.* Veggo che nato a dispiacervi io sono.  
*El.* Da mio padre ti viene.

È tuo. *in atto di partire.*

*Ces.* Se non l'accetto,  
 Esso non m'appartiene.

*Elv.* Parto teco sdegnata.  
 (Oh quanto arrossirei,  
 Se potesser veder i sensi miei.) *parte.*

## SCENA VII.

*D. Cesare e Lazzarillo.*

*Ces.* Com'è altera! negli occhi  
 Le si leggeva l'ira.  
*vedendo un Servitore fuori del Portone.*  
 Servo... reca quell'oro a Donna Elvira.  
*Il Servo lo prende e parte.*

*Laz.* La cerco dappertutto.  
Un Servo mi recò questo biglietto.  
Il mio maestro non sapeva leggere...

*Ces.* Dà qui *legge.*

*Laz.* Sarà un invito.

*Ces.* Sì, per l'appunto.

*Laz.* Accetto volentieri.  
È di pranzo, o di cena?

*Ces.* È un invito di battersi.

*Laz.* Battersi! non accetto;  
Sono impegnato.

*Ces.* Viene  
Da Don Fedro la sfida. All'ore sette,  
Vale a dir, fra mezz'ora, in un Salone  
Solitario ti attende  
In fondo del giardino.

*Laz.* M'attenda quanto vuole.

*Ces.* Al destinato loco  
Pronto recar ti dei. Macchia non soffre  
Di Don Cesare il nome.

*Laz.* Nemmen di Lazzarillo  
Soffre buchi la pancia.

*Ces.* Animo, meno ciarle.

*Laz.* Ma, Signor...

*Ces.* Non temer. A provedermi  
Io vado d'una spada,  
E sarò in tua difesa.

*Laz.* E se mi mette  
Al primo colpo a basso?

*Ces.* Meno ciarle. Rifletti  
Che porti il nome mio.

*Laz.* Nato e cresciuto  
In uno stato oscuro  
Di gloria, mi perdoni, io non mi curo.

Cosa direbbero  
La Francia e Spagna;  
Cosa direbbero,  
L'Olanda e Italia;  
Cosa direbbero  
L'Indie Orientali;  
Cosa direbbero  
Le Occidentali;  
Cosa direbbero  
L'Europa e l'Africa,  
L'Asia e l'America,  
Quando di Cesare  
La pancia nobile,  
Anche per ridere,  
Forata fosse  
Da una *vil* spada  
Senza pietà?  
Ammutirebbero,  
Si guarderebbero,  
Non crederebbero  
Tal crudeltà.

## SCENA VIII.

*Don Cesare solo.*

**C**ontro il finto Don Cesare.  
Gelosia lo sospinge. Ah! s'egli è amato,  
Di quella ingrata io voglio  
Nella morte di lui punir l'orgoglio.  
Ma sbandisca omai  
Ogni crudel timore; abbia nel seno  
Quella speme ricetto,

Che adescar fin ad or tanto mi seppe.  
Ma... potria mai l'indegna?...  
Qual sospetto crudel! Ch'ella potesse  
Per un vile interesse?...  
Ah! della smania ond'è il mio core oppresso  
Mi sento trasportar fuor di me stesso.

Che la cara Elvira mia  
Si avvilisca a questo segno?  
Ah! di lei mi rendo indegno  
Se do retta al mio timor.  
Conosco omai quell'anima;  
Non ha sì basso affetto;  
Mel dice quell'occhietto  
Che in sen m'impresse amor;  
E coi più dolci palpiti  
Me lo ripete il cor. *parte.*

## S C E N A I X.

Antica Sala con Orologio nel fondo; da un  
lato tavola di pietra.

*D. Fedro, e un Servo con due lumi, poi  
Lazzarillo.*

*Fed.* I lumi su quel marmo  
Posa, e vattene. *Il servo parte.* Un nodo  
Di Donna Elvira indegno  
Questa spada disciolga.  
E l'ora già vicina. Ah! forse lunge  
Il timor lo ritiene. (viene.  
Giuro al Ciel, se quel vil... No, qui sen  
*Laz.* Eccomi a dar risposta

Al suo caro biglietto.  
*Fed.* V'attendo impaziente.  
*Laz.* (Me meschino! ei non viene.) *mirando verso la porta.*

*Fed.* Avanzate.

*Laz.* Or vedrete

Quel che sa far Don Cesare.

*Si avverta ch'ogni volta, che pronuncia  
il nome di D. Ces., grida ad alta  
voce in guisa d'uno che chiami una  
persona lontana.*

*Fed.* Snudate quella spada.

*Laz.* Son qui *marbleu!* di voi  
Don Cesare non teme. *come sopra.*

*Fed.* Mano alla spada.

*Laz.* Subito.

(Ancor non giunge.)

*Fed.* Ebben?

*Laz.* Di ferro armato

Il petto forse avete. Ignudo il petto

Fate veder, com'io

Vi fo veder il mio.

Poi vi farò conoscere

Il valor di Don Cesare.

*come sopra*

*Fed.* A spogliarmi son pronto.

*Laz.* (Me meschino! Che fa?)

*Fed.* Mano alla spada.

*Laz.* La mia rabbia guerriera

Ancor non mi è venuta.

*Fed.* Anima vile.

*Laz.* Bravo,

Già il sangue si dighiaccia

*Fed.* Buffone! Mascalzone!

*Laz.* Comincia a intiepidirsi; e quando alfine  
Snuda l' acciar, indomito leone  
Don Cesare diviene. *come sopra*

*Fed.* Olà, mano alla spada.

*Laz.* Troppo presto vedrete  
In qual maniera vendichi  
Don Cesare l' offese. *come sopra*

Ma se non prendo sbaglio  
*osservando l' orologio*  
Ancor non suonò l' ora  
Stabilita al duello?  
La sfida è per le sette.

*Fed.* Son vicine.

*Laz.* Non vo' che il mondo dica  
Che da me foste ucciso  
Pria dell' ora fissata.

*Fed.* Finiamola.

*Laz.* Tu vuoi  
Dunque veder Caronte. Ah sventurato!  
Deponi il brando e parti.

*Fed.* Ai patrj Lari,  
Se ti è cara la vita,  
Torna, e lascia la Sposa.

*Laz.* Uno Spaccamontagne  
Di Pluto al nero regno  
Io spedisco in tributo.

*Fed.* L' ombra d' un vil poltrone io mando a  
*( Pluto.)*

*a 2* Deh! Pluton dal nero scanno,  
Ove stai col tuo forcone,  
Quest' agnella, che ti scanno  
Questa bestia,  
Deh! Pluton non ricusar.

*l' Orologio suona le sette, e Laz.*  
*trema ad ogni colpo.*

*Fed.* Ecco l' ora stabilita.

*Laz.* ( La mia vita è già finita.) *tremando.*

*Fed.* Presto.

*Laz.* Adesso.

*Fed.* Olà, ti stampo

Sulla faccia qualche affronto.

*Laz.* Così parlasi a Don Cesare?

( Oh sen vien.) Eccomi pronto.

Or vedrai, lingua di vipera,

Se il mio brando sa tagliar.

*Snuda la spada, e rotandola in aria a  
bella posta urta ne' lumi, i quali rovesciandosi si ammorzano, cossicchè la sala  
resta oscura.*

### S C E N A X.

*Detti, e D. Cesare con spada ignuda, che avanzandosi trova colla sua la spada di D. Fedro. Lazzarillo dietro alle spalle di D. Ces. batte i piedi e canta.*

*Fed.* All' oscuro ancor, poltrone,  
Ti saprò trovar il cor.

Ah. Ah.

*Laz.* Io trovarti quel polmone *dietro D. Ces.*  
Che fa tanto gran romor.

Ah. ah.

## SCENA XI.

*Detti, D. Elvira e Servo con lumi.*

*Elv.* Quali grida! qual contesa!  
Colla spada qui chi sta?

*Ces.* { Donna Elvira in difesa sua  
*Laz.* mia

*Elv.* Qui recata si sarà.  
Ma che miro! qual sorpresa!  
Colla spada qui chi sta?

*Fed.* Se accorse pavida  
Qui per salvarti,  
Morder la polvere  
Io voglio farti.

*Fed.* { Quel pazzo orgoglio,  
Bifolco indegno,  
Farò che fiacchisi  
Con un buon legno;  
Ma per la mano  
D' un servitor.

*Ces.* { D'un pusillanime,  
Quale tu sei,  
Più nobil rendonmi  
I sensi miei,  
I sensi nobili,  
C' ho dentro il cor.

*Elv.* { Olà, rispettisi  
La mia presenza;  
Ambo colpevoli

A render  
( D' irriverenza  
Malnato rendevi  
Cieco furor.

*Laz.* { Di me scordatisti  
( Non ne fan motto,  
( Di qua lontano  
( Vo chiotto chiotto,  
( Senza fiatare.

*Il Servo di D. Elv.* accende i lumi  
caduti e parte.

( Senza rumor.

*Laz.* si ritira a poco a poco. *Elv.*, *D.* *Ces.*  
partono insieme.

## SCENA XII.

*Don Fedro* solo.

A me rincresce assai  
Che m' abbia qui sorpreso D. Elvira...  
Ma il codardo è fuggito!  
Saprò trovarlo altrove;  
Se in braccio fosse ancora a' stessi Dei,  
Io voglio vendicar i torti miei.

Vedrà chi sia Don Fedro,  
Quel Cavalier dappoco.  
Vedrà che di me gioco  
Non sempre un si può far.  
Conoscerà chi sono  
Ancor quel Servitore,  
Che si usurpò l'onore  
Di meco duellar.

parte.

## SCENA XIII.

*D. Elvira e D. Cesare.*

- Ces.* Minacci pur, nol temo.  
*Elv.* Ammira il tuo valor. Ma questo è vano  
 Contro il poter d'un grande.  
 A me noto è Don Fedro. Ah! fuggi fuggi.  
 Se qui resti, sei morto.  
*Ces.* Una vita io non curo,  
 Che da voi si disprezza.  
*Elv.* In essa serbi  
 La cosa a me più cara.  
*Ces.* A voi cara! fia ver?  
*Elv.* Tradito il labbro  
 Ha il segreto del core,  
 Che non sta chiuso a lungo in sen d'amore.  
*Ces.* E creder lo degg' io?  
*Elv.* Scender armato  
 Da lungi qui ti vidi  
 Di rilucente acciar. Temerne l'uso  
 Mi fece il tuo dolore, e qui mi trasse  
 Sollecita il timore.  
*Ces.* Chieder posso una prova?  
*Elv.* Fatto l'amor palese,  
 Ad un cor come il mio  
 Ogn' altra cosa è lieve.  
*Ces.* Anche a sposarmi  
 Abbassar vi potreste?  
*Elv.* A te la vita  
 Deggio; e l'uso migliore,  
 Che far di quella io possa, è l'impiegarla

- A renderti felice.  
*Ces.* In vil capanna  
 Di beni spoglia, al genitor nascosta,  
 Contro entrambi sdegnato,  
 Meco menar dovreste  
 In rozze lane avvolta  
 Vita povera e oscura.  
*Elv.* Il possederti  
 D'ogni perduto bene  
 Sarà largo compenso.  
*Ces.* Ebben, fra un'ora  
 Vi proverò, se quanto ascolto è vero.  
 Celata in rozzi arnesi, ove confina  
 Con umile capanna  
 L'ampio vostro palagio.  
*Elv.* Qual tu mi vuoi sarò.  
*Ces.* Voi non vedete  
 In qual misero stato....  
*Elv.* Amor non vede oltr' oggetto amato.  
 Tu tornasti a questo core  
 La primiera antica pace,  
 E il sospetto in me si tace;  
 S'è svanito il rio timor.  
 Per te sento in questo petto  
 Ridestar gli affetti miei,  
 Nè resistere potrei  
 Alla forza dell'amor.  
 Non pavento, ingrata sorte,  
 De' tuoi colpi il rio furore,  
 È tranquillo questo core,  
 Più non teme palpitar.  
 Ah! che l'alma in tal momento  
 Io mi sento giubilar.

parte.

## SCENA XIV.

*Don Cesare, poi Lazzarillo.*

*Ces.* Se fa quanto promette,  
Saranno i miei sponsali  
Il trionfo d'amor.

*Laz.* Se non lo trovo, *cercando il Fazzoletto*  
Sarà il naso imbrogliato. *che ha perduto.*  
Fortuna! eccolo qui.

*raccoglie di terra il Fazzoletto.*  
Ma non ancor di qua il padrone uscì.

*Ces.* Allegro, Lazzarillo,  
Spero d'esser amato  
Dalla bella del ballo.  
Son quasi in porto.

*Laz.* Anch'io. Vicina è l'ora  
Di far la cerimonia dell'anello;  
Ma come mai farò,  
Se l'anello io non ho?

*Ces.* Ti reca al mio palagio;  
Da quel di Don Alonso  
Poca terra il divide.  
Ivi m'attenderai;  
E come dei condurti ivi saprai. *par.*

## SCENA XV.

*Lazzarillo e Dorinda.*

*Laz.* Gran buon Padrone! Quasi  
Piango per tenerezza.

## SECONDO.

Ma qui Dorinda viene.

Non diamle confidenza.

*Dor.* Discender qui la vidi, e anch'io qui scesi.

*Laz.* In queste terre, figlia,

Ho un palagio. Sapete ov'egli sia?

*Dor.* Venga meco, Signor, per questa via.

*partono*

## SCENA XVI.

Collina praticabile, ove si vede una vigna deliziosa. Alle falde da un lato l'Abitazione di Don Alonso; dall'altro porta del giardino dell'Abitazione di Don Cesare. Più avanti Capanna.

Notte con luna.

*Dorinda poi Ines, e Lazzarillo.*

*In.* Oh che ricco apparato!  
Che magnifiche nozze!  
Saranno, mi lusingo,  
Per me questi sponsali  
Principio di fortuna.

*Dor.* Quella del suo Giardino,  
Eccellenza, è la porta.

*Laz.* Addio. Mi chiama a casa un certo affare.

*Dor.* Son serva.

*In.* A' suoi comandi. } facendogli un inchino.

*Laz.* Addio miei cari. *entra nel giardino di* *Don Cesare.*

## S C E N A XVII.

*Ines e Dorinda.*

*Dor.* È garbato e gentile.  
*In.* A dir vero è un Signor molto civile.  
 Ti guarda di buon occhio  
 Certo quel Signorino;  
 Forse il tuo bel visino  
 Lo fece innamorar.  
 Ma forse troppo credula,  
 Son vani i tuoi desiri;  
 Forse per un sospiri,  
 Che mai non seppe amar.  
 Così potressi ancora  
 Seguir miglior consiglio;  
 Volgere ad altri il ciglio  
 E a lui più non pensar.

par.

## S C E N A XVIII.

*D. Elvira vestita da Vilanella,  
 poi D. Cesare.*

*Elv.* Tacita argentea luna,  
 Che amica sei d'amor,  
 Lascia che all'aura bruna  
 Io celi il mio rossor.  
*Ces.* Or vedrem se amor m'arride;  
 S'ella qui si renderà.  
 Questo è il punto che decide  
 Della mia felicità.

*Elv.* Ella è qui qual poverella;  
 Ma regina ella si dice,  
 Se di renderti felice  
 Il potere amor le dà.  
*Ces.* Riflettete: è tempo ancora,  
 Un affetto sconsigliato  
 Vi rapisce un nobile stato  
 Che nascendo il Ciel vi diè.  
*Elv.* Tu per me se' il Mondo intero:  
 Tutto v'è dov'è l'affetto.  
 Sarò ricca in rozzo tetto  
 Se comun l'avrò con te.  
*Ces.* Avrai meco pena e stento.  
*Elv.* Ma il mio cor sarà contento.  
*Ces.* Un Signor non ha l'Ibero,  
 Che al tuo Sposo egual si vanti.  
*Elv.* Tu per me se' il Mondo intero:  
 Quella destra stendi a me.  
*Ces.* Pendi, e seco un cor sincero,  
 Che ti giura eterna fè.  
*a 2* Felicità perfetta,  
 Che innebria ed empie il core!  
 Felicità maggiore  
 D'un vero amor non v'è.

## S C E N A X I X.

*Detti, D. Alonso e D. Fedro.*

*Al.* Elvira, figlia, Elvira....  
*Fed.* Elvira, ove sei gita?  
*In* In rustica gonnella  
 Vi dico, ella è fuggita.

*Elv.* Il Padre! oh Dio! si tira in disparte.  
*Ces.* Signore,  
     La figlia che piangete  
     È qui, non v' affliggete.  
*Al.* In quell' arnese, ingrata,  
     Dimmi: che fai tu là?  
*Elv.* ) Son di rossor ripiena;  
*Al.* ) È  
*Fed.* ) Nè gli occhi ardisc<sup>o</sup> alzar,  
*Ces.* ( In gioja la sua pena  
     Dee tosto terminar.)  
 parte entrando per la porta del Giardino dal suo palazzo.

## SCENA XX.

*D. Alonso, D. Elvira, D. Fedro.*

*Elv.* Signor, disciolgasi  
     L' odiato nodo.  
 Si va illuminando l'Abitazione di  
     *D. Alonso.*  
*Al.* Non è più tempo:  
     Non v' è più modo.  
     Già delle nozze  
     Giunto è il momento:  
     Di già s' illumina  
     L' appartamento:  
     E il colle scendono  
     Suoni e Fanali  
     I tuoi sponsali  
     A celebrar.

Il monticello resta vagamente illuminato, mentre da quello discendono i Vignajuoli ed i Paesani portando Fanali di diverso colore, e li dispongono in guisa che la vigna resta illuminata. Parte de' Vignajuoli e Paesani restano sul monte disposti in varj gruppi pittoreschi.

## SCENA XXI.

*Detti, Coro di Vignajuoli e Paesani, indi Ines e Dorinda.*

*Coro*  
 Di verdi pampani  
 Salde catene  
 Uniti intreccino  
 Amor e Imene,  
 Che ognor più dolci  
 Sien coll' età.  
 All' olmo stringesi  
 La vite in guisa  
 Che non sa reggere  
 Da lui divisa,  
 Ed è l' immagine  
 Di fedeltà.

*In.* uscendo dal Palazzo di *D. Al.*  
 Quando comandano.  
*Dor.* È tutto in punto.  
*Al.* Andiam: Don Cesare  
     È forse giunto.  
*Elv.* Padre amoroso,  
     Signor, voi siete:  
     Ma infelicissima  
     Voi mi rendete.

- Al.* Tu, figlia ingrata,  
Tale mi fai.  
Segui i miei passi,  
Soffersi assai.
- Elv.* Adoro gli ordini  
Del Genitore;  
Ma di dolore,  
Signor, morrò.
- Tutti e Coro.*  
Alle sue lacrime  
Sento commovermi;  
Ma perchè affliggasi,  
Capir non so.

## S C E N A X X I I.

- Detti, D. Cesare vestito da Cavaliere,  
e Lazzarillo in livrea.*
- Ces.* Serenate, cara, i lumi,  
Chè, se amor per me chiudete,  
Pur Don Cesare amerete,  
Ch'egli vive, cara, in me.
- Elv.* Chi! voi Don Cesare?  
Crederlo deggio? . . .  
O di dolore . . .  
Forse vaneggio? . . .
- Laz.* È tanto vero  
Quanto ch'io trovo  
Don Lazzarillo  
In me di nuovo.
- Al.* Chi! voi Don Cesare?  
*Ces.* Chieggono perdonò  
Se mascherato.  
Finor mi sono  
Volea una sposa,

- Or lo confesso,  
La qual mi amasse  
Sol per me stesso;  
E perchè fosse  
Qual la volea,  
Amarmi incognito  
Ella dovea.
- Al.* Quanto m'è dolce  
Stringer al seno  
Un uom di merito  
Così ripieno.
- Fed.* Scusate, amico,  
Se cieco sdegno  
Mi fece offendere  
Eroe sì degno. *si abbracciano.*
- Elv.* Chi! voi Don Cesare?  
Creder lo deggio? . . .  
O di dolore . . .  
Forse vaneggio? . . .  
Ah! s'è un errore,  
Eterno sia,  
Ch'ei fa la mia  
Felicità.
- Ces.* Oh quanto bella,  
Tesoro amato,  
In questo stato  
Amor ti fa.
- Tutti.*
- Al.*  
*Fed.*  
*Laz.*  
*In.*  
*Dor.* Tu che gli accendi  
Deh eterna, Amore,  
La loro rendi  
Felicità.

## ATTO SECONDO.

- Laz.* Di voi più alcuna  
Non mi si appressa?
- Dor.* Signor, scusatemi,  
Io cedo ad essa.
- Laz.* Andate, andate,  
Chè vi ho capito.  
Voi giudicate  
L'uom dal vestito;  
Chi ha idee sì vili  
Per me non fa.
- Ces.* Dunque è ver, che mia tu sei?
- Elv.* Dunque è ver, che tua son io?
- a 2* Un contento eguale al mio  
Fra' mortali non si dà.

*Attori*

- Detti, D.* Viva Amor, che fa portenti  
Dove trova un nobil core,  
E protegga in loro Amore  
Il valor e la beltà.
- Ces.* Dunque è ver, che mia tu sei?
- Elv.* Dunque è ver, che tua son io?  
Un contento eguale al mio  
Fra' mortali non si dà.

*Attori e Coro.*

- Viva Amor, che fa portenti  
Dove trova un nobil core,  
E protegga in loro Amore  
Il valor e la beltà.

65310  
FINE.

Volca una sposa.